

Stefano Levi Della Torre

Etica è il diritto dell'altro

In *Es* 23,9 si legge: *Non opprimere il forestiero, perché voi già conoscete lo stato d'animo del forestiero, essendo stati voi stessi forestieri in Egitto.*

C'è qualcosa di delicato in questo passo dell' *Esodo* che parla della *nefesh*, dello "stato d'animo" dello straniero: non solo delle sue necessità materiali, ma proprio delle sue sensazioni, del suo disagio, del suo bisogno di accoglienza. E però anche le necessità materiali sono un sollievo dell'animo: "Il pane ristora il cuore dell'uomo" (*Salmo* 104,15).

Ma il passo dell' *Esodo* ci parla anche della qualità riflessiva dell'accoglienza: lo stato d'animo dello straniero lo conoscete, era il vostro quando anche voi eravate stranieri. Accoglierete lo straniero come accogliereste voi stessi, stranieri. Quando sarete su una terra vostra, riconoscerete qualcosa di voi nello straniero, se conserverete la memoria di voi e delle vostre ascendenze. "Un arameo errante era mio padre", è detto in *Deuteronomio* 26,5.

Ma non discendiamo solo dal passato dei padri, discendiamo anche dalla nostra infanzia. Nel momento della nostra forza adulta, e quando avremo un posto nel mondo, riconosceremo la debolezza e il suo bisogno di accoglienza se avremo memoria viva di noi, perché ogni essere umano ha avuto nella fragilità e nell'essere straniero la propria esperienza fondante: l'esperienza appunto dei nostri primi passi, quando ciascuno ha la necessità vitale di protezione, di essere accolto, straniero, in un mondo ancora estraneo, sconosciuto. Su questa memoria si fonda un'etica, la nostra capacità di riconoscere qualcosa di noi nella vulnerabilità dell'altro, e la nostra responsabilità verso la sua nudità esposta che è stata anche la nostra,